

L'INTERVISTA

Il ministro Bersani attacca Berlusconi: "La spallata al governo non esiste" "Anticipiamo il tavolo sulla previdenza e professioni liberalizzate entro dicembre"

MASSIMO GIANNINI

PIERLUIGI Bersani avverte Berlusconi: «La spallata al governo non esiste». Elancia la campagna d'autunno delle riforme. «Nel vertice di sabato con Prodi - annuncia il ministro delle Attività Produttive - metteremo a punto il calendario. Con un duplice obiettivo. Avviare subito, e senza aspettare gennaio, l'istruttoria per la riforma delle pensioni e del pubblico impiego. E approvare entro dicembre, in consiglio dei ministri, la liberalizzazione degli ordini professionali».

SEGUE A PAGINA 3

MINISTRO Bersani, finora non siete riusciti a trasmettere al Paese il senso di una «missione», per dirla con Ciampi. Non le pare sia mancata una «gestione politica» della manovra, come sostengono i leader del suo partito, D'Alema e Fassino?

«No, lo nego. Se non siamo riusciti a trasmettere l'idea di quello che stiamo facendo, non è per deficit di gestione politica. È che la missione dobbiamo avercela chiara in testa prima di tutti noi stessi. E la missione, in fondo, è chiara: dopo anni di deragliamento dei conti e di crescita zero, tocca a noi rimettere in carreggiata questo Paese, correndo e innovando. Questo significa tre cose. La prima: sistemare la finanza pubblica, abbattendo deficit e debito e ricostituendo l'avanzo primario...».

Non ci si metta anche lei con la solita solfa: il Polo ci ha lasciato un buco enorme, eccetera. Sarà anche vero, ma per la gente questa è solo una scusa.

«Non cerco scuse. Ma è un fatto che abbiamo trovato parecchia polvere sotto i tappeti: nessuno si ricorda che abbiamo dovuto stanziare 2 miliardi per tappare i buchi della sanità del 2005, o che abbiamo dovuto dare un po' di soldi all'Anas per permettergli almeno di coprire qualche buca?».

La seconda cosa che serve per rimettere in carreggiata il Paese?

«Per risanare, dobbiamo allestire qualche presidio stabile contro l'evasione e l'elusione fiscale...».

Sacrosanto, ma siete sicuri di riuscirci aumentando ancora la pressione fiscale?

«Non siamo mica Saint Just! Ma riconosciamo o no che in Italia il fenomeno è molto più grave che altrove? Non vogliamo portare nessuno sulla ghigliottina, vogliamo solo raggiungere tassi di evasione comparabili con gli stan-

dard europei. Solo così sarà possibile inquadrare il vero obiettivo di tutta l'operazione: abbassare le aliquote e ridurre la pressione fiscale per tutti».

Manca la terza cosa da fare.

«Le riforme...».

Le avevate promesse nel Dpef, non le avete fatte.

«Ma respingo l'idea che non abbiamo neanche cominciato. Il decreto-liberalizzazioni di luglio è stato o no un passo significativo? E poi, agli atti delle Camere ci sono già un bel po' di riforme. L'energia, i servizi pubblici locali, l'azione collettiva per i consumatori, il sistema radio-tv di Gentiloni, il pacchetto sulla Pubblica Amministrazione di Nicolais. Non dico bugie: è tutto depositato in Parlamento».

Allora potete andare a casa: avete già fatto tutto quello che serviva per salvare l'Italia.

«Non ho detto questo. Ci mancherebbe. Ma per muovere al governo una critica costruttiva bisogna partire dal riconoscimento che un'impronta, a questa legislatura, gliel'abbiamo già data. Adesso viene la parte più difficile. Le grandi centrali della spesa: pensioni, sanità, pubblico impiego, enti locali. La Finanziaria non risolve questi problemi. Ma neanche li ignora. Contiene ganci solidissimi, ai quali appendere queste riforme».

E dove stanno, questi benedetti ganci?

«Uno è sulla sanità: abbiamo introdotto meccanismi che indurranno le regioni a cambiare radicalmente il loro modo di gestire e di spendere. Un altro è sul patto di stabilità interno. Abbiamo introdotto sistemi di autonomizzazione dei comuni nella formazione dei bilanci, sia pure abbattendogli i tetti di indebitamento».

A questi ganci, più che appenderci le riforme, ci impiccate gli enti locali. Perché non avviate subito la riforma delle pensioni?

«La decisione politica non è stata ancora presa. Ma io sono convinto che dobbiamo muoverci subito e anticipare almeno tutto il lavoro istruttorio. E non solo sulle pensioni, ma anche sul pubblico impiego, dove urge più mobilità e più produttività del personale.

Non possiamo stare fermi fino al primo gennaio 2007, e poi sederci al tavolo con i sindacati dicendo "allora, cari amici"...».

Perché la Cgil dovrebbe farvi fare a gennaio ciò che vi ha impedito di fare in Finanziaria?

«La nobiltà dell'azione di governo sta anche nella sua autonomia. Sulle pensioni c'è un memorandum d'intesa già sottoscritto. E se guardiamo al passato, i fatti dimostrano che ogni volta che si è firmato qualcosa con il sindacato, almeno sulla previdenza, qualcosa di buono alla fine è sempre venuto fuori. Anche stavolta sarà così, e il sindacato lo sa. Nessuno è autorizzato a pensare che stiamo scherzando».

Mi spiega perché la Confindustria vi attacca e parla di «manovra classista»?

«In questi giorni ho sentito critiche ingenerose e poco equilibrate. Ci contestano di aver fatto un po' di redistribuzione del reddito. Ma l'abbiamo fatto in modo solidale e non certo classista. Non abbiamo la pretesa di stabilire con un'aliquota l'ipofchi è ricco e chi è povero. Ma è classismo dare qualcosa in più a chi è in affanno e ha famiglia e figli a carico? Ed è classismo introdurre un prelievo fiscale sui "Suv", che serve a incentivare i consumi meno inquinanti? Allora è classista anche la Toyota, che sta riprogrammando la produzione dei prossimi dieci anni sulle auto di piccola cilindrata? Io non ce l'ho con i "Suv", sia chiaro. Se ne producono uno a idrogeno, sono pronto a detassarli al 100%. Insomma, in tante critiche io vedo un pregiudizio, molto più che un giudizio».

Montezemolo dice che, ancora una volta, il centrosinistra non ha messo l'impresa al centro della sua politica.

«Senta, nelle piegature della manovra ce n'è eccome, per le imprese. Il cuneo, i crediti d'imposta, la ricerca, l'innovazione. E con la formula degli automatismi, rivendicazione storica di tutte le Confindustrie...».

Ma allora perché non vi intendete? Non peseranno anche i pregiudizi di chi, come

Rifondazione comunista, continua a vedere nei ricchi i nemici, e negli imprenditori i padroni?

«Quando sono generoso dico che non di solo pane vive l'uomo, e neanche l'imprenditore... Sì, a volte questo amatissimo centrosinistra non riesce a trasmettere l'idea che il produrre possa

esprimere valori e generare senso civico. È un problema di approccio culturale. Ma devo constatare che quando Tremonti diede alle aziende un punto di riduzione del cuneo fiscale lo salutarono come un eroe. Noi, che gliene diamo tre,

ci prendiamo le critiche. Riconosco che dobbiamo fare di più per le piccole imprese, e riconosco pure che su questioni come le normative ambientali più di una volta non hanno torto. Ma via: dimostrino almeno un po' di equilibrio, nel giudicare le nostre politiche».

Tra le riforme da fare ci sono le liberalizzazioni. Dopo il primo decreto di luglio, si è già esaurita la spinta propulsiva?

«Al contrario. Siamo pronti a rilanciare con la riforma degli ordini professionali. Su questo serve un lavoro corale, ma posso dirle che per la parte che mi compete io sono pronto. Se il mio collega Mastella procede nei tempi previsti, ci sono le condizioni per portare la legge sulla liberalizzazione delle professioni in Consiglio dei ministri entro la fine di quest'anno».

Prodi non sembra aver gradito il rilancio di Ds e Margherita sull'agenda riformista. Lo ha considerato una messa in mora per il governo. Lei che ne pensa?

«Nessun ministro fa il commentatore. Stiamo tutti dentro una squadra. Di roba ne abbiamo messa in campo più parecchia. Il problema è la dispersione dei messaggi, la relativa drammatizzazione dei conflitti. Questo crea disorientamento, dà l'idea che hai perso il filo logico di quello che stai facendo. Io dico che il filo logico c'è: si tratta solo di tirarlo tutti insieme, e di andare avanti. Con coerenza e linearità. Non credo oggi, come non ci credevo nel '98, alla filosofia dei due tempi, fase uno e fase due. È una pedagogia negativa. Dà l'idea che tutto quello che hai fatto prima non conta. E invece per me sta tutto dentro un unico percorso. Al risanamento dei conti è intrinseca la crescita dell'economia. Nella stabilità finanziaria è implicita l'agenda delle riforme. Se stai solido sulle tue gambe, vai avanti non per scansioni temporali, ma lungo un percorso lineare».

Ma questa è la difficoltà dell'Unione. Con una maggioranza numerica appesa a un filo, voi riformisti siete costantemente ostaggi dei massimalisti. Non è così?

«È un tema da non sottovalutare. Finora la maggioranza ha dato buona prova. Ma i temi controversi, sul tappeto, sono tanti. E l'incidente, soprattutto in Parlamento, è sempre possibile. Quello che è evidente, è che non possiamo an-

dare avanti facendo mediazioni di blocco: i riformisti che vogliono una cosa, i massimalisti che mettono il veto, o viceversa. Dobbiamo partecipare tutti, con lo stesso senso di responsabilità, ai processi innovatori».

Non è facile: tra voi c'è ancora chi pensa che ci sia chi complotta per far cadere Prodi. E Berlusconi mobilita i suoi, in piazza e fuori.

«Non esiste. Spalate non ce ne sono. Con tutta la critica e il disincanto, non c'è proprio aria che, se anche noi cadiamo, torni il Cavaliere. E meno che mai c'è aria di complotti. Dobbiamo lavorare in una prospettiva di legislatura. E in questa prospettiva c'è la riorganizzazione delle aree politiche. Il vero approdo è un centro-destra che si ristrutturava, fa opposizione seria e si siede al tavolo delle riforme elettorali e istituzionali, e un centrosinistra che guida il Paese e fonda il partito democratico. Questo serve all'Italia».

«Servirebbe anche al governo. «Sarebbe un formidabile fattore di stabilizzazione. Serve un gesto di generosità, di mente e di cuore. Se si convocano i congressi per fare il partito democratico, questo rafforza il governo. Sa come si dice dalle mie parti? Non si va a letto per cercare il freddo. E allora, che aspettiamo a correre a letto?».

Servirebbe anche al governo. «Sarebbe un formidabile fattore di stabilizzazione. Serve un gesto di generosità, di mente e di cuore. Se si convocano i congressi per fare il partito democratico, questo rafforza il governo. Sa come si dice dalle mie parti? Non si va a letto per cercare il freddo. E allora, che aspettiamo a correre a letto?».

LA CONFINDUSTRIA

Ho sentito critiche ingenerose. E' classismo dare qualcosa a chi è in affanno?

I MASSIMALISTI

No a mediazioni di blocco tra riformisti e massimalisti. Dobbiamo innovare tutti insieme

LE PROFESSIONI

Se Mastella procede nei tempi previsti la liberalizzazione sarà varata entro la fine dell'anno

LA FASE DUE

Non credo alla filosofia dei due tempi, sta tutto dentro un unico percorso

l'opposizione

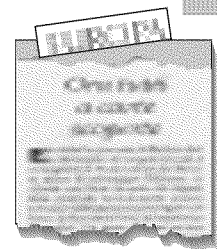
Scettica la Cdl. Fini: «l'ostilità delle componenti più radicali impedirà il varo di qualsiasi riforma». Calderoli: «Il sindacato gli farà lo sgambetto»

i centristi

L'Udc Casini: «Si faccia una proposta così parleremo di cose concrete». Follini: «Sarà il primo vero tavolo di confronto tra volenterosi»

che week end...

Europa esulta per come nello scorso week end l'asse riformista Margherita-Ds si è fatto sentire con "una limpida e dichiarata offensiva politica"



I SINDACATI

Ogni volta che si è firmato un accordo col sindacato qualcosa di buono è venuto. Ma il governo ha la sua autonomia



Il ministro dello Sviluppo economico spiega la "missione": risanare, stanare l'evasione, riformare

“Ma su previdenza e statali non aspettiamo gennaio”

Bersani a Berlusconi: la spallata è un'illusione



IL MINISTRO
Pierluigi
Bersani in un
disegno di
Riccardo
Mannelli



Il ministro Pierluigi Bersani

